

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Corriere della Sera – Salute	Tragedie in Pronto Soccorso e Comunicazione fra il Medico il Paziente e i Familiari	16/10/2016	53

Corriere.it/salute

Vivere con il web

a cura di **Daniela Natali**



Scriveteci

le vostre segnalazioni, i vostri quesiti, i vostri dubbi, all'indirizzo di posta elettronica

salute@corriere.it



Chiedete agli esperti

Oltre 160 medici specialisti rispondono online alle domande dei lettori in 50 forum

www.corriere.it/salute/forum

Dopo il caso del San Camillo a Roma

**TRAGEDIE IN PRONTO SOCCORSO
E COMUNICAZIONE FRA IL MEDICO
IL PAZIENTE E I FAMILIARI**



Risponde

Lucia Giudetti
Quarta.

Presidente
Fondazione
Giancarlo
Quarta Onlus

Sono rimasta molto colpita dal caso del signor Cairoli, malato terminale morto al Pronto Soccorso del San Camillo di Roma dopo 56 ore di attesa senza nessuna privacy, senza dignità alcuna. Possibile che questi reparti non siano attrezzati con spazi adeguati per gestire emergenze di questo genere?

Il caso del Signor Cairoli rappresenta sicuramente una tragica vicenda: 56 ore in Pronto Soccor-

so, fino al decesso, tra sguardi indiscreti e baccano, impongono riflessioni serie rispetto alla dignità del morire e del curare.

Sulla vicenda, già ampiamente commentata, si pronunceranno gli ispettori del Ministero. Per rispondere alla sua domanda, però, riteniamo necessario fare un passo indietro, per non ridurre un problema complesso al suo epilogo. Il signor Cairoli, nella sua condizione di malato terminale, non avrebbe dovuto terminare la sua

esistenza al Pronto Soccorso, tra

l'altro di una struttura diversa da quella presso cui era in cura, ma a casa sua, con un servizio di cure domiciliari o in un Hospice. Anche l'ipotesi di allestire stanze per malati terminali nei Pronto Soccorso, appare piuttosto lontana dalla realtà e, a nostro avviso, elude il nodo centrale della questione. Dal nostro punto di vista sicuramente è mancata, già prima dell'arrivo al Pronto Soccorso, la qualità nella relazione medico-paziente, punto di partenza per affermare la dignità del malato e dei suoi cari. Al signor Cairoli e alla sua famiglia, come si evince dalla lettera del figlio, indirizzata al Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, non era stata spiegata la reale situazione clinica: «...ci avevano prospettato anni di vita da trascorrere in modo dignitoso... Nessuno ci ha aiutati a comprendere... Nessuno ci ha detto quello che avremmo dovuto fare».

È difficile dare cattive notizie, serve sensibilità e coraggio, serve

essere formati, ma è compito essenziale del medico: una corretta relazione con il paziente è un atto medico a tutti gli effetti, che spesso influenza l'intera vicenda clinica. Essere consapevoli della situazione clinica è infatti il primo fondamentale requisito per compiere scelte realmente libere. Non è certo richiesto al medico di possedere una sfera di cristallo per predire il futuro, ma è possibile prospettare un percorso che non faccia sentire il malato abbandonato, privo di un punto di riferimento. È possibile alimentare speranze asseritive e non illusorie. Forse suona antipatico il «se» di fronte a una tragedia simile, ma probabilmente la vicenda avrebbe preso un'altra strada e il signor Cairoli avrebbe ricevuto farmaci e cure adeguate alla sua reale situazione. La qualità relazionale permette infatti al paziente (e ai suoi cari) di essere consapevole della situazione, di sentirsi accompagnato nel percorso di cura, di avere la spe-

ranza di ricevere il miglior trattamento possibile, di condividere le scelte terapeutiche e di sapere che cosa fare.

Per concludere, riteniamo fuorviante non partire da un dato di realtà, cioè anni di tagli alle spese sanitarie, Pronto Soccorso, specie nelle grandi città, intasati, per motivi molteplici e complessi, tra cui mancanza di spazi o di personale. In attesa di soluzioni organizzative ci preme sottolineare che la qualità relazionale può essere una leva fondamentale per contribuire a evitare l'insorgere di emergenze, di intasamenti e catastrofi. Finché la relazione e la comunicazione saranno considerati fattori arbitrari e accessori all'atto medico, casi simili sono destinati purtroppo a ripetersi, magari sottotraccia e in forme meno drammatiche senza occupare le prime pagine dei giornali, ma continuando a negare la dignità di chi soffre.